

de Poly
568
1843

1843



disegli
GISMONTA
DA
MENDRISIO
TRAGEDIA LIRICA
IN TRE ATTI

*PAROLE di Giulio Cesare Agostini
MUSICA del Maestro Giovanni De-Paolis*

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

V A L L E

*degli Illmni Signori Marchesi Capranica
nella Primavera*

DEL 1845



ROMA
NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI
con approvazione

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1876
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ARGOMENTO.

Scendeva Federigo all' esterminio di Milano, che primeggiava fra le città collegate contro l' impero. Il conte di Mendrisio teneva col figlio Ermano le parti imperiali, ed Ariberto altro figlio di lui andò alle difese di Milano. — I Milanesi arsero Crema, e Gismonda rimasta allora senza famiglia, senza patria e disperata dinon possedere Ariberto ch'ella amava, venne pure accolta dal Conte di Mendrisio, il quale si considò alleggiarne le sciagure congiungendola ad Ermano. — Intanto Ariberto avea impalmato Gabriella figlia di Jacobo della Torre, illustre difensore di Milano.

Sù questa tela di fatti storici e d' invenzioni fu disegnata la tragedia di Pellico, e sulla medesima questo dramma; ma fù necessità variare talvolta il disegno, perchè il dramma per musica non è che uno scorcio rispetto alla tragedia, e nel dramma non ponno dipingersi che alcune prominenze del fatto, le quali bene scelte e ben colorite fanno agevolmente indovinare ciò che si tace, e si nasconde, senza che rimarrebbe una azione mutilata e sconcia, non altrimenti che lo scorcio mal dipinto, una figura attratta e miserabile.

PERSONAGGI

CONTE DI MENDRISIO
Signor Giuseppe Rebussini

ERMANO
Signor Atanasio Pozzolini

ARIBERTO
Signor Settimio Malvezzi

GISMONDA
Signora Jenny Olivier

GABRIELLA
Signora Adelina Rebussini

IL MARGRAVIO
Signor Luigi Fossi

PAGGIO
N. N.

SOLDATO
N. N.

CORO di Soldati del Castello di Mendrisio,
di Uomini e Femine esuli da Milano

Comparse
Militi del Margravio

Vestiarista e Proprietario del Vestiario
Signor Niccola Sartori

5

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Da un lato le mura del Castello di Mendrisio; dall' altro un tempietto gotico con bende funeree negli archi.

Ermano e Soldati a vari gruppi vengono dalla parte del Castello.

Coro **D**i Federico vadasi
Al vincitor standardo,
Lieti lo sguardo - a pascere
Nel Milanese orror.

I nostri acciar si tingano
Del sangue abbominato,
Ed onorato - e splendido
Sarà Mendrisio allor.

Erm. Giurò il potente in cenere
Ridurre alfin Milano,
Tutto l' insano - popolo
Col ferro esterminar.

Lieti corriamo il funebre
Incendio ad acclamar.

Coro Lieti corriamo il funebre
Incendio ad acclamar.

SCENA II.

Gismonda e detti.

Gis. Ancor sei qui ? Te già credeva, Ermano ,
 Aver visto Milano ,
 E a me tornar dell' esterminio orrendo
 Festoso apportator.

Erm. Del mio tremendo
 Sdegno , avvampa il mio cor; fra poco, o
 Paga sarai (Sposa

Gis. Vanne, e il tuo petto ispira
 Sol di Gismonda all' implacabil ira.

Fra la strage finale tremenda
 Ruggirà di quest' ira la voce ,
 Dell' eccidio la gioja feroce
 Spanderà nel tuo petto guerrier.
 Il tuo ferro ogni capo comprenda ;
 Di pietade sia lungi il pensier.

Se Ariberto rivedrai...

Erm. Mio fratello !

Gis. Io l' odio ; il sai.

Ahi ! qual fremito d' orror
 M' è piombato in mezzo al cor !
 (Ah ! ch' io non venni a fremere ,
 Non era io nata al pianto ,
 Mi sorridea nell' anima
 La gioja dell' amor.
 Ahi ! mi tradì quell' empio !
 Sparì quel dolce incanto ,
 E venner meco al talamo
 Lo sdegno ed il dolor.)

Coro (L' ambascia di quell' anima
 E' d' ira o di dolor ?)

Gis. (Ferito , anelante ,
 Fra mille trafitti
 Col piede tremante
 Vacilla il guerrier ...
 Che vedo ? al suo fianco
 Qual donua s' abbraccia ,
 E asconde la faccia
 Nel bruno cimier ?)

Ferite , ferite
 Pietà non udite.
 Sien tutti distrutti
 Nell' empia città
 (Il petto mi straziano
 Furore e pietà .)

Ah ! solo nell' ira
 Quest' alma respira.

Coro Fien tutti distrutti
 Nell' empia città.

Lo sdegno che t' agita
 Sbramato sarà (Gismonda ri-
 torna verso Mendrisio , e i soldati vanno a
 schiera dal lato opposto .)

SCENA III
*Ariberto e Gabriella da guerriero in bruna
 armatura e due Fanciulletti.*

Arib. Ecco il castel natio ! Dopo tanti anni
 Non posso senza piangere
 Le sacre riveder paterne mura !
Gab. Io della tua sventura
 Fui la trista cagion !

Arib. Sposa diletta,
 Propugnatore dell' onor Lombardo
 Era tuo padre; onore e amore insieme.
 Congiunsero nostre alme;
 Nella sventura mia
 La tua gentil sembianza
 Empie il mio cuor di pace e di speranza.
 Gab. (si avvede dei segni funebri, che ador-
 nano l' esterno del tempietto)
 Mira ! De' segni funebri
 Quella parete è cinta.
 Arib. (Si avvicina e guarda.) Oh ciel !
 Gab. Sposo ! che fu ?
 Arib. La madre estinta !
 Sulla Materna tomba
 Ite miei cari ad implorar perdono
 Per Ariberto. Oh cielo !
 Quanto infelice io sono ! (Entra Gab-
 briella con i fanciulli nel tempio.)
 Torna alla patria l' Esule :
 Sola speranza ha in cor
 Di rivedere i teneri
 Oggetti dell' amor
 Tombe ritrova e lagrime,
 E immenso è il suo dolor !
 Ahi ! sull' amate ceneri
 Ei lagrimar non può !
 Alla mia madre, ahi misera !
 Scavi la tomba, il sò
 Sulla tua tomba a piangere,
 Oh Madre, non verrò !
 Padre, fratello, ah voi ,

Vi placherete io sperò ;
 Ma tu Gismonda.. Ah tu vedrai mio pianto,
 Ma tu vivrai di Gabriella accanto ?
 Ah ! tu lo sai
 Se un dì t' amai,
 Se fui fedel.
 Quando la patria
 Tanto abborristi,
 Tu mi tradisti,
 Donna crudel !
 Eccola ! E' seco il padre... Ah ! vien Gabriella
 Tu pregherai per me.
 Gab. (Esce dal tempietto senza i fanciulli.)
 Arib. Và, del dolore
 Sacro è il linguaggio se lo detta amore.
 (parte.)
 SCENA IV.
 Conte, Gismonda e Gabriella in disparte :
 Cont. Ah, no Gismonda : è indegno
 D'un' alma generosa
 Gioir nella sventura
 Di superba città, ma gloriosa.
 Gism. Jacopo della Torre..
 Gab. (Oh padre mio !)
 Gism. La mia famiglia esterminò ; nol vidi
 Barbaro, apporre alle Cremasche mura
 Funeree fiamme, e immergere
 Il ferro, abi ! nelle viscere
 De' miei congiunti ?
 Cont. Il ciel punisce, e l'ira
 Di noi mortali non perciò matura
 Ne' consigli del Ciel l'altrui sventura.

Gab. (avanzandosi.) Ella è compiuta !

Cont. E tu

Chi sei ?

Gab. Fui di Milano

Guerrier

Con. e Gism. Milano ?

Gab. Fu ! !

Pochi affamati e squallidi

Guerrier Milano avea ,

Che del furor di gloria ,

Di speme sol pascea :

Quando al suo ferro arrendersi

L'assalitor le impose ,

E - guerra - la magnanima

Milano a lui rispose.

Aspro tremendo eccidio

Fu la comun difesa ;

Ma si soggiacque al numero

E la città fu presa ;

Vecchi , fanciulli , vergini

Uscir le vinte mura

Ad implorar dal barbaro

Rispetto alla sventura.

Ecco d'immenso incendio

Alto fragor s'ascolta...

Ahi sventurati ! in cenere

Tutta Milano è colta ! !

Conte. Ed Ariberto... dì...

Gism. Rispondi...

Cont e Gism. Oh ciel ! !

Gab. Morì

E nel morir fù l'ultimo

Suo doloroso accento

- Oh padre mio perdonami...

Perdonami - e spirò.

Cont. Cielo ! perdonagli

Punito è già! (Con doloroso abbandono)

Gism. E chi le lagime

Frenar potrà ?

Gab. Delle mie lagrime

Oh Ciel ! pietà !

Con. e Gis. E Gabriella ?

Gab. Agli orfani

Suoi figli il pan mendica.

Cont. Donna superba e indomita ,

Perchè non venne a me ?

Ne' momenti dell'orgoglio

Si , da me l'avrei rejetta ;

Ma compiuta è la vendetta ;

La ripulsa è crudeltà.

Abbracciār , baciār li voglio.

Sangue mio que' figli sono...

Và : le dì che a lei perdonò ,

Pace e oblio qui troverà.

Gism. Non ignoto è a me l'orgoglio,

Non a me che fui rejetta ;

Ma compiuta è la vendetta:

Pianto omai fra noi sol v'ha.

Pianger seco... ah pianger voglio ,

Io placata appien già sono ;

Và , le dì che a lei perdonò:

Che una suora in me vedrà.

Gab. (Tu che in campo per la patria

Morte avesti , o padre amato ,

Prega tu dal ciel placato,
 Sul mio sposo almen pietà ;
 Ma quel grido, quelle lagrime
 Sostener di più non posso ,
 Dal sospiro il cor commosso
 Più resister non sà .) (*Gabriella intenerita si china ginocchioni al Conte ed a Gismonda.*)

Conte Vanne , deh vanne , e guidane
 La misera orfanella.

Gism. Che fai ? Perchè quel gemito ?

Con. e *Gism.* Rispondi...

Gab. (*Si leva l'elmo*) Io son Gabriella.

Conte Oh gioja ! Sorgi , abbracciami ;
 Questo è paterno cuor...
 Gismonda ?

Gism. Ah si , t' abbraccio
 Pace , perdono e amor.

Conte E i figli?

Gab. Stanno a piangere
 Sulla tua sposa estinta ;
 E imploran pace al misero
 Mal vivo genitor ...

Conte Vive mio figlio ? (*con gioja*)

Gism. Perfida.

Ei vive ? Trema ! Va !

(*Gabriella osserva con dolore il turbamento di Gismonda , e corre a prendere i figli , che ratto conduce in Scena e il Conte li abbraccia.*)

Conte Ch' io bagni di lagrime
 I figli del figlio ,

Ch' io sfoghi dell' anima
 L' immenso dolor !
 Oh figlio , consolami ,
 Rasciuga il mio ciglio ;
 Ritorna alle braccia
 Del tuo genitor.

Gab. (*a Gism.*)

E tu , che a' miei gemiti
 Gemesti , o pietosa ,
 I moti più teneri
 Respingi nel cor ?
 Di miseri pargoli ,
 Di misera sposa
 Ti plachin le lagrime ,
 L' immenso dolor.

Gism. Per fin che de' secoli
 Del seno non piomba
 Gismonda , o quell' empio ,
 Mai pace ho nel cor .
 Confine al mio fremito
 E' solo la tomba ;
 Non placan le lagrime
 Immenso furor.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Prospetto di Mendrisio e Ponte levatojo

Coro di Esuli, milanesi vecchi, fanciulli, e donne che si rivolgono al più vecchio

Vanne tu di Mendrisio al Signore:
 Tu degli esuli il pianto ridici :
 Di Milano i fugiaschi infelici
 Da un nemico s' attendon pietà.
 Delle madri, de' muti fanciulli ,
 Dei canuti il dolor venerando
 Deh ! raccolga ... Co' miseri il brando
 E' una ignobile e vil crudeltà.

(Il vecchio parte)

Dal disagio , dalle pene ,
 Cari oggetti oppressi siete ;
 E una patria a noi chiedete
 Ove il capo riposar.
 Ahi ! la patria giacque in preda
 D' una barbara possanza ;
 Ai fugiaschi è la speranza
 Sola patria a vagheggiar.

SCENA II.

Il Conte comparisce sul ponte del Castello

*Conte O Milanesi , e voi
 Veniste al mio castel ?*

Coro Gli sventurati a voi

Ha qui condotti il ciel.

Conte Nemici in queste mura

Dunque albergar dovrò ?

Coro Respinger la sventura

Alma gentil non può.

Conte Fra i sospir , l' angoscie , e i pianti

No , non miro la viltà ;

Ma ben veggo in quei sembianti

La magnanima città.

Io che a me richiamo un figlio,

Dispietato a voi sarà ?

No : le pene dell' esiglio

Far più lugubri non so.

Coro Ahi ! le pene dell' esiglio

Sostener di più non so.

Conte Ebben !... a tutti voi

Sia schiuso il mio castel

Coro (con gioja) Ah gioja ! i cenni tuoi

Li benedica il ciel !

Conte Se un sol pugnando

Vedessi ancor ,

Pugnar col brando

Dovremmo allor

Ma colle lagrime

Guerra non v' è :

Pera chi l' esule

Non stringe a sè.

Coro Pari a quell' anima

Alma non v' è.

(Entrano festosi

col Conte nel Castello)

Peggior di morte - E' la viltà.

(si sente una musica giuliva, si vede illuminato il Castello dietro le cortine, ed il Coro da lontano canta:

Più di Milan non restano

Che le fumanti ceneri,

Bagnate colle lagrime

Del popolo infedel.

Arib. Questo è il suon della vittoria!

Gism. (con fiera ironia)

Godi, è il suon della tua gloria.

Coro (di dentro) Più non vedremo all'aura

L' altere torri estollersi,

Più non udremo i perfidi

Sfidare e terra e Ciel.

Arib. Quel tripudio nel tetto paterno

Infierisce quest' animo affranto:

Voi d' obbrobrio, d' infamia in eterno

Voi ricolmi, o perversi, farà

Quel tripudio di sangue, di pianto,

Di servaggio foriero farà.

Gism. Non invan nel tuo tetto paterno

Sta Gismonda d'un perfido accanto,

Tu credevi che lieta in eterno

Qui sarebbe la vostra viltà...

Scellerato! Il feroce mio pianto

Nel tuo pianto vendetta farà

Coro Viva il Signor terribile

Vindicator dei popoli,

Ch' a Lombardia benevola

Pace rendeva e onor. (Si aprono le cortine e si vede illum. il Cast. e tutto festa.)

SCENA IV

Soldati e Popolo formano il Coro.

Si vedono gruppi degli Esuli abbattuti e dolorosi. Gabriella co' figli corre ad Ariberto.

Gismonda sta immobile e fremente.

Coro Universal tripudio

Entro al castel si celebri

E l' ira alfin rallegrasi

Che ci bolliva in cor.

Arib. Infame gioja è questa

A tutti voi funesta,

Agli esuli infelici

Oltraggio e crudeltà.

(a queste voci cessa il tripudio. Il Conte accorre ad abbracciare il figlio. Ermano dall' altro lato comparisce, vede Ariberto e resta immobile. Gli Esuli si stringono ad Ariberto.

Conte Qual voce! O figlio, abbracciami.

Arib. O genitor, t' arresta.

Fra le paterne braccia

Il figlio non verrà.

Cessi il tripudio, o ch' io

Per sempre altrove andrò

Ove all' esilio mio

Forse un compianto avrò.

Conte Cessi il tripudio.

Erm. Ah! no.

Arib. Sì ti cangiasti, Ermano?

Erm. Come il tuo cor cangiò.

Arib. O sposa, andiam.

Conte

Fermate.

La gioja, olà, cessate :
Lo vuol colui che può.

Erm. La lite il Ciel decise.

Milano in polve ei mise

Arib. Il Ciel dalle sue ceneri

Può vita suscitar.

Spero ancor per me, per voi
Che risorga un dì Milano,
Che dall' ossa degli eroi
Sorga un fremito d' onor.

La mia speme, poichè invano
Qui cercò pietade e amor,
Verrà meco nel silenzio
Nella calma del dolor.

Gab. No ; l' insulto, il vile oltraggio

Cari figli, non temete ;
Dalla patria abbiam retaggio
La fieraZZa del dolor.

L' innocenza e il nome avete
D' infelice genitor ;
E dovunque, o cari pargoli,
Troverete pace e amor.

Gism. Ma perchè, perchè nel petto

Sorge un fremito indistinto
D' un soave antico affetto,
D' un indomito dolor ?

Se l' ascolto, oh ciel ! ha vinto
Quella smania del suo cuor.
Sventurata ! In queste lagrime
Non ritrovo il mio furor.

Erm. Di Gismonda il pianto e l' ira
Fan più crudo questo cuor.
Odio solo omai respira,
Odio eterno, punitor.

Conte Fra due figli incerti palpiti
Fanno strazio del mio cuor.

Ah placatevi ; io lo voglio,
Signor vostro, e genitor.

Coro Ciel, tu fa che nei fratelli
Cessi il grido del furor.
Che l' eccidio dei ribelli
Basti all' ire di quel cor.

Un paggio Il Margravio !*Tutti* ... Oh ciel !

Conte Ei venga
Sospendete omai lo sdegno.
Sia qualunque il suo disegno
Sempre impavidi ci avrà

Margravio (con pochi soldati imperiali)

Il vincitor ti chiede
I Milanesi profughi
Che hau qui rivolto il piede,
Che miro intorno a te.

Questa daà Mendrisio
Prova d' onor, di fè.

Coro Oh Ciel !*Conte* Milano è in cenere,

Ecco adempiuto il patto :
Tradir gli accolti profughi
Io non promisi ancor.

Marg. Trema : cadrà disfatto
Il tuo castello allor.

Conte Audace ! Mille eroi
Il mio castel rinserra ;
Combatterem.

Marg. O cedi
Gli esuli , o guerra,

Tutti Guerra !!

Conte Iniqui , furenti ,
Punir gli infelici ,
Divider le genti
Col grido d'onor !
E spersi i potenti
Più forti nemici ,
Su i deboli amici ,
Condurre il furor...
Eterno di biasimo
Vi copra l'orror.

Gab. al Con. Ah ! pria ch'una spada
Arrivi al tuo tetto ,
Io vittima cada
Del barbaro ardir.
Al' alma contrada
Al padre diletto
Non diede il mio petto
L'estremo sospir.

Mi vegga Mendrisio
Pugnando morir.

Arib. Guerrieri , fremete
Di nobile sdegno ,
Se in petto chiudete
Scintilla d'onor.
Negli empi vedete
L'iniquo disegno

Del giogo più indegno
Del vostro rossor.
Vi chiama , o magnanimi
Di patria l'amor.

Erm. Pensiero di morte ,
Che in cor mi sorridi ,
Lo scampo precidi
All'empio fratel.
Non pianto , ma eccidio
Eccidio crudel !

Gism. ad Erm. Qual truce mistero
Mistero di morte
Nel volto guerriero
Ti veggio brillar !
Deh ! volgi un pensiero
Del padre alla sorte ,
E vaune da forte
Sul campo a pugnar.

La fama , la gloria
Io voglio serbar.

Marg. Milano potente
Se in cenere è volta
O misera gente
Osate sperar ?

Fra poco Mendrisio
Vedrassi crollar.

Coro S'impugni la spada ?
E all'alba novella
Si pugni , si cada
Sul campo d'onor.
Ci renda magnanimi
Di patria l'amor.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Interno delle fortificazioni di Mendrisio, con terrapieno e torri. E' notte.

Ermanno conduce Gismonda.

Erm. (additando una torre) *Gismonda !*

*In quella torre
Per sotterranea via
Lungo, secreto penetral s'estende
Oltre le mura di Mendrisio.....*

Gism. *Ermano !*
Erman, che parli ?

Erm. *Vanne,*
E l'adito ne schiudi.

Gism. *E che ? Gismonda*
*Col tradimento vendicarsi ? Ah mai !
Io sventurata ed orfana
Dal padre tuo qual cara figlia accolta,
Io tradirlo così ?*

Erm. *Gismonda, ascolta...*
*Vicina è l'ora della pugna, io volo
Al Margravio, e alla via secreta, occulta,
Condurrò l'armi mie;
Se il sentiero sia chiuso
Fisso è il destino mio,
Qual traditor morrà. M'udisti ? Addio.*

(Parte) *Gism. Odimi... Ah Cielo !... un empio*

Ho sposo, un traditore...

E tu così gentile

Eri Ariberto ! Ah ! teco

Io non sarei sì dispettata e vile.

*Eccolo; e seco è Gabriella. Ah ! Come
Da que' sguardi fuggir ?*

(La torre del tradimento è da un lato d'onde vengono Ariberto e Gabriella; Gismonda rifugge e salisce un'altra torre, ove rimane inosservata.)

SCENA II.

*Gabriella e Ariberto sul terrapieno
visitando le fortificazioni.*

Arib. *Son aspre mura.
Pochi guerrieri, io penso,
Qui basteranno alla difesa. Oh sposa !
Qual notte malinconica !
Che lugubre silenzio !
Di che languidi rai, par che pietosa !
Splenda la luna sull'immenso piano
Ove sorgea Milano !*

Gab. *Oh patria ! Oh miei congiunti !*

Arib. *O mia diletta,
Son sacre quelle ceneri
In cui framista è l'onorata polve
De' milanesi eroi;
Spirto di vita in quelli avanzi freme !
Già li riscote e suscita.
Milan risorgerà. Piangi !... Ah per poco.
Dimani io pugnerò. Mentre in difesa
Nel castel rimarrai...*

Gab. Qui rimaner ? Qui Gabriella ? Ah mai !

Con chi rimanga , il sai.

E tu , crudele , il Brami ?

Meglio era pur che mai

Qui rivolgessi il piè.

Arib. Oh ciel ! qual pianto oscura

La dolce tua sembianza ?

Colma è la mia sventura

Se veggio il pianto in te.

Gab. Lo sdegno sostenni

Di sorte implacata

Pensando che amata

Vivea nel dolor.

Odiata qui venni ,

Tu crudo il sapevi ,

Sol questo tacevi

A un tenero cor.

Arib. Qui venni ravvolto

Da immensa sventura

Del padre alle mura

Guidommi il dolor

Sperai che il tuo volto

Recasse la pace ,

Che d'odio capace

Non fosse quel cor

Gab. Tu sol mi resti omai

In cui sperar mi lice.

Deh ! Non lasciami mai ;

Caro , fuggiam di qua.

Con l'esule infelice

La sposa esulerà

Arib. Ecco la pugna omai

E a me fuggir non lice :

Quindi con te m'avrai

Ove il tuo cor vorrà.

Con l'orfana infelice

Lo sposo esulerà.

(Partono abbracciati , e Gismonda scende precipitosamente della torre , li mira .)

Gism. Empj ! Gioite , ed io ? Vendetta estrema
Già vi sovrasta. (Per entrare nella
torre s'arresta)

Oh cielo !

Io traditrice ? E misera

Tanto non sono già senza rimorsi ,
Per chi ? Per voi. (Si rivolge dalla
parte dove è uscito Ariberto)

Per voi ! Li veggio ancora :

La vendetta si compia , e poi si mora.

(Entra .)

SCENA IV.

Piazza di Mendrisio.

Soldati e popolo occupano la scena. Squillano le trombe. Conte e Coro degli esuli.

Conte Ermano , oh ciel ! Dov'è ?

Niega pugnar per me.

Coro O Signor , che resta a noi ?

Da questi esuli che vuoi ?

Noi vogliam , vogliam perigli ,

Siam tuoi fidi , siam tuoi figli ,

Finchè un sol di noi vivrà

Ferro a te non giungerà.

Conte Oh generosi ! Oh degni

Di fortuna miglior... Ma qual ascolto
Strepito d'armi ?

Un soldato Accorri a mille a mille
Per la torre oriental entran diffuse
Le schiere de' nemici.

Conte E chi dischiuse,
Empio, l'occulta via?

Vola. Il sappia Ariberto. Oh Ciel! Che fia!

Coro. Ma qui staranno,
Signor, ristretti
I nostri petti
D'intorno a te.

SCENA V.

Ermanno con soldati imperiali e poi Gismonda.

Erm. Meco venite, è questa
Del palagio la via... voliam...

Conte T'arresta
Tu tradisti, o sciagurato,
La tua patria e il genitore;
Trema; omni sul figlio ingrato
Veglia il Ciel vendicatore.
Sulla tomba, in cui ti guida
Il misfatto, ognun dirà:
— Qui è sepolto il parricida! —
E fremendo fuggirà.
Risolvi.

Erm. (Vede fra le scene Ariberto.)
È tardi. Ecco Ariberto. All'armi.
(Entra co' soldati; in quel punto comparisce Gismonda.)

Conte Dunque m'astrungi a maledirti...

Gism. Ah taci!

Perdona... ah! No; punisci...

Mi scoppia il cor!!

Conte Il genitor dolente...

Vieni sostieni tu, core innocente.
(sviene)

Gism. Se tu potessi scorgere

Quanto crudel son io,

Vecchio d'accanto a me.

Ah! No, di me più barbaro

Più ingrato cor non v'è

Conte Ch'io più non vegga il rio!

Non vegga il figlio mio,

Tu fraticida, involati,

Non ritornare a me!

Ah! No, di me più misero

Un genitor non v'è.

Coro genuflesso.

Risparmia, o Ciel possente

All'uomo si clemente

Le desperate lagrime

D'orbato genitor.

SCENA ULTIMA.

Si ascolta un suono funebre.

Conte (riscuotendosi.)

Quel suono... oime! Che fù?

Gism. (con grido.)

Ermano non è più!! (Entra Ermano ferito, lo seguono Ariberto e Gabriella.)
Conte Oh! Ciel!

Arib. Fratel ! Perchè all' atroce colpo
Costringesti il mio ferro ?

Erm. Ah nò, non Tu spietato
Ma sul tuo acciar precipitommi il fato ;
Ov' è Gismonda ?

Gism. Eccola. Tutti, udite
Me sola, me abborrite :
Gelosa smania per colui, che sposo
Esser doveami un giorno,
Sedusse il cor sdegnoso.
Io dischiusi la via.

Non fremete per lui, l' empia son io.
Tutti Gismonda, oh Ciel !

Erm. Ah Padre...
La tua maledizione io non sostenni

Conte. Io ti perdonò.

Erm. Oh Ciel ! ... sono a tuoi cenni.
(*Orrore universale.*)

Gism. O voi, che inorridite
A me d' intorno, dite :
Se qui Gismonda è perfida
Quanto infelice ell' è !

Stanca, pentita, misera,
Per sempre io t' abbandono....
Mendrisio, il tuo perdono
Scenda pietoso a me.

Tutti Tutti pietosi qui
T' han perdonato

Conte (a *Gism.* che sta genuflessa) Ah ! si

Gism. Io vi lascio e oscuro asilo

Si da voi, da voi mi tolga,

E nell' urna ancor raccolga
Questa vittima d' amor
Col mio volto il mio pensiero
V' abbandoni in quest' addio
E la calma dell' obbligo
Scende eterna nel mio cuor
Tutti E la calma dell' obbligo
Scenda eterna nel tuo cuor.

FINE

AVVISO

Restano diffidati i Signori Tipografi di astenersi dalla ristampa, o dall'introduzione di ristampe della presente TRAGEDIA LIRICA, a termini delle veglianti Leggi, e disposizioni Sovrane riguardanti le proprietà degl' ingegni.



Roma 24 Giugno 1843

Se ne permette la Rappresentazione

*Per l' Eño Vicario
Antonio Ruggieri Revisore.*



Roma li 25 Giugno 1843

Si permette, la rappresentazioue per parte della
Deputazione de' Pubblici Spettacoli.

L. Duca Bonelli Deputato



34098

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019